

Bruno Tobia

trasfigurazione della memoria di guerra ed elaborazione del lutto: il Milite Ignoto
The Transfiguration of the Memory of War and the Process of Mourning: The Unknown Soldier

Trasfigurazione della memoria di guerra ed elaborazione del lutto: il Milite Ignoto

L'anno appena trascorso ha segnato il centenario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, la Grande Guerra per antonomasia, anche se per dimensione dei teatri bellici, entità delle distruzioni, numero di vittime il secondo conflitto mondiale la sovrasta, e di molto, in questo agghiacciante computo dell'orrore. E tuttavia l'epiteto di Grande tra tutte le guerre è rimasto a caratterizzare fino a oggi la tragedia bellica del 1914-18 senza che ciò suoni come indebita appropriazione di un triste e raccapricciante primato. Perché? Molte le cause. Innanzi tutto il fatto che il conflitto si sostiene e si svolge con sforzi e ritmi economici mai visti precedentemente, in un ambito di mobilitazione totale delle risorse industriali di ogni paese tale da creare la distinzione del tutto inedita o, piuttosto, la coppia correlata di termini del fronte esterno (la linea di combattimento dei fanti in trincea) e del fronte interno (la retrovia morale e produttiva che sostiene la prova bellica). In secondo luogo, immediata conseguenza di questo primo aspetto, la natura altamente tecnologica degli strumenti difensivi e offensivi, alcuni dei quali vedono nel conflitto il loro esordio in attesa di perfezionarsi e generalizzarsi nei decenni successivi (cannoni, mitragliatrici, aerei, sommergibili). Una macchina bellica così tecnologizzata, ecco la terza, inevitabile caratteristica della guerra, determina un'estensione di massa della morte fino a questo punto del tutto impensabile, cioè una sua misura per dir così industrializzata, tale da polverizzare qualunque orribile precedente. È stato calcolato: durante la Grande Guerra morì un numero di combattenti più che doppio del totale dei caduti in tutti i

The Transfiguration of the Memory of War and the Process of Mourning: The Unknown Soldier

Last year marked the hundredth anniversary of Italy's entrance in the First World War, the Great War par excellence, even if for the scale of its wartime theatres, the entity of destruction and number of victims the Second World War overshadows it in this ghastly tally of horrors, and by a great deal. Yet the epithet of Great, among all other wars remains and continues to characterise the tragic period 1914-18, without sounding some like some unjustified appropriation of a sad and horrifying pre-eminence. Why is this? There are many reasons. First and foremost the fact that the conflict was supported by and unfolded thanks to unparalleled economic efforts and rhythms, in an environment that saw the total mobilisation of each nation's industrial resources, sufficient to create the wholly unprecedented distinction or, better yet, the correlated coupling of the terms main front (the line of soldiers fighting in trenches) and home front (the moral and productive rear base supporting the war effort). Secondly, an immediate consequence of this first aspect, the highly technological nature of the defensive and offensive instruments, some used for the first time before being perfected and becoming widespread in the successive decades (canons, machine guns, airplanes, submarines). Such a highly technological war machine, the third reason, and an inevitable characteristic of the war, extended death to a scale once unimaginable, to a dimension so industrialised, one could say, that it pulverised any of even the most horrifying precedents. It has been calculated that the number of soldiers

conflitti dal 1790 al 1914! Inoltre, i suoi tredici milioni di morti sono in sostanza tutti accomunati dalla stessa caratteristica. Si tratta in grande maggioranza di giovani maschi adulti, falciati nel fiore degli anni, una morte di genere che svuota interi villaggi della propria componente maschile. Ogni volta che ammiro la celebre fotografia scattata da August Sanders nel 1912, il ritratto di tre giovani contadini del Westerwald con i vestiti della festa, sicuri di sé e quasi spavaldi, non posso fare a meno di chiedermi in quale trincea della Somme o della Marna siano state inghiottite per sempre le loro giovani vite.

L'Italia non fece naturalmente eccezione. Statistiche attendibili stimano in seicentocinquantamila il numero dei caduti nel conflitto e per le sue immediate conseguenze, ai quali vanno aggiunti quasi seicentomila vittime civili, il che determina una percentuale del 3,48% di morti sul totale della popolazione. Sono cifre rilevanti, anche se complessivamente più basse di quelle che valutano il tributo di sangue versato dalle diverse potenze impegnate nel conflitto. Eppure, ci azzardiamo a dire, esse possiedono una loro caratteristica che le distingue e le rende, per dir così, "speciali" e differenti da tutte le altre. Indicano morti, se si fa eccezione di un sottile strato di ufficiali di complemento d'estrazione borghese, che la guerra non hanno voluto e ai quali la guerra è stata imposta; morti, nella stragrande maggioranza dei casi, del tutto estranei al frenetico entusiasmo nazionalista di cui si impossessò l'animo delle masse allo scoppio del conflitto, così come ben è stato descritto da Stefan Zweig nel suo *Il mondo di ieri*; sono morti, semmai, molto più vicini all'inebetito stupore e all'infinita pazienza di un Vincenzo Rabito, diciottenne contadino siciliano semianalfabeta, classe

killed during the Great War was more than double the total of all conflicts waged between 1790 and 1914! Moreover, its more than thirteen million dead are largely bound by a unique characteristic: the majority were young adult males, cut down in the prime of their lives, decimating entire villages of their male component. Each time I admire the famous photograph taken by August Sander in 1912, a portrait of three young farmers in the Westerwald in their best dress, sure of themselves and almost swaggering, I cannot help but wonder what trench of the Somme or the Marne swallowed their young lives.

*Of course Italy was no exception. Credible statistics estimate six hundred and fifty thousand dead as a result of the war and its immediate consequences, to which we must add almost six hundred thousand civilian victims, which produces a percentage of 3.48% of the deaths in relation to the total population. These are important numbers, even if on the whole they are lower than those calculating the price paid in blood by the various other powers involved in the conflict. Yet, I dare say, they possess their own characteristic that distinguishes and makes them, one could say, "special" and different than all the others. They indicate the deaths of those who, if we make an exception for a subtle layer of reserve officers from the middle-class, never wanted the war but had it imposed upon them; deaths, in the vast majority of cases, wholly extraneous to the frenetic nationalist fervour that took seized the soul of the masses at the outbreak of the conflict, so well described by Stefan Zweig in his *The World of Yesterday*; they are deaths, if anything, much closer to the dazed and infinite patience of a Vincenzo Rabito, an eighteen year old semi-literate Sicilian farmer born in 1899, transported to the Plateau of the Sette Comuni to fight an*

1899, sbalzato sull'Altipiano dei Sette Comuni a fare una guerra sconosciuta e incomprensibile. Questa sostanziale estraneità al conflitto da parte delle masse contadine italiane, subito come un male oscuro sopportato con stoica rassegnazione, chiarisce molte delle cose accadute in quei quarantuno mesi di combattimenti e nell'immediato dopoguerra. Aiuta a spiegare, pensiamo, anche le caratteristiche italiane della elaborazione pubblica del lutto conseguente alle perdite di un così alto numero di vite umane durante il conflitto. In tal senso la cerimonia romana dell'inumazione del Milite Ignoto appare altamente indicativa.

Anche l'Italia volle, con un certo ritardo rispetto ai suoi ex alleati, celebrare l'Ignoto, cioè rendere l'alto omaggio alle spoglie di un fante non identificato morto in combattimento, come simbolo di tutti i caduti "sul campo dell'onore" per la grandezza della patria. Il 4 novembre 1921, la straordinaria cerimonia dell'inumazione della salma nel Vittoriano a Roma, nel segmento marmoreo denominato Altare della Patria, sotto la statua di Vittorio Emanuele, non fu che l'ultimo atto di un complesso rito celebrativo iniziato molto prima, quando furono ricercate undici salme di soldati ignoti in altrettanti fronti di guerra, traslate nella basilica di Aquileia. Maria Bergamas, madre di un disperso in combattimento, scelse quella da trasportare fino a Roma, deponendo il proprio velo nero su una delle bare. Già la scelta di una madre per la designazione della salma (in Francia fu un sergente) conferisce un tono e un significato speciale alla cerimonia. In questa donna tutte le donne, le madri, le spose, le sorelle dei caduti possono proiettivamente identificarsi; anzi essa rappresenta proprio l'Italia stessa, la Patria il cui figlio è morto in difesa. E nutrita fu la rappresentanza delle madri e delle

unknown and incomprehensible war. This substantial extraneousness to the conflict of the mass of Italian farmers, suffered as some dark evil to be supported with stoic resignation, clarifies many of the events that occurred during those forty-one months of fighting and throughout the period immediately after the War. I believe it helps to explain even the Italian characteristic of the public process of mourning consequent to the loss of such a high number of human lives during the conflict. In this sense the Roman ceremony to inter the Unknown Soldier appears highly revealing.

Italy, albeit with a certain delay with respect to its former allies, was also intent on celebrating the Unknown Soldier, that is, on rendering homage to the remains of an unidentified foot soldier killed in combat, elevated to a symbol of all those "who fell on the field of honour" for the greater good of the nation. The exceptional ceremony to inter this body in the Vittoriano [the national monument honouring the first king of unified Italy – TN] in the marble section known as the Altare della Patria, Altar of the Motherland, beneath the statue of Victor Emmanuel, was held on 4 November 1921. It was little more than the final act in a complex celebrative ritual initiated much earlier with the search for eleven bodies of unknown soldiers from eleven fronts. They were then transferred to the Basilica at Aquileia, where Maria Bergamas, the mother of a soldier missing in action, selected the corpse to be transported to Rome by laying her back veil over one of the coffins. Already the choice of a mother to select the body (in France it was a sergeant) confers a special tone and meaning on the ceremony. In this woman all women, all mothers, all wives and all sisters of those killed in battle can see themselves; more importantly she represents precisely

vedove di guerra a rendere omaggio alla salma issata sul carro funebre ferroviario del treno che attraverso la penisola portò l'Ignoto a Roma. Quel treno compie a ritroso l'itinerario delle tradotte: simboleggia il ritorno di chi non è mai più tornato, del figlio di tutte le madri d'Italia. Il viaggio medesimo trasforma l'Ignoto in un eroe comunitario, uguale tra eguali, simile al simile.

Di qui inizia la trasfigurazione della memoria della guerra, da qui prende avvio la sua necessaria conclusione celebrativa. La voluta retorica delle autorità sembra dissolversi in mezzo alla folla che in silenzio, inginocchiata lungo la strada ferrata e segnandosi, fa ala al lento passaggio del convoglio e traspone con libertà e naturalezza il significato della cerimonia o, quanto meno, di quelli prescritti trascoglie i più prossimi al suo sentimento spontaneo, traducendo la retorica ufficiale nei gesti usuali della pietà. La trasfigurazione della memoria di guerra incontra un'ulteriore occasione per esercitarsi con efficacia ancora più forte. Aleggja infatti sull'intera cerimonia un vago, ma non per questo meno avvertito, senso di risarcimento, se non di vera e propria rivalsa. Già Maria Bergamas come segno della scelta, lo abbiamo detto, getterà sulla bara il suo velo nero, non il giglio bianco prescritto. Nella infrazione minima vi è tutta la grandezza di un dolore privato inconsolabile che scompiglia impercettibilmente, ma categoricamente, il cerimoniale, escludendo quasi labari, bandiere, picchetti d'onore. E poi, a Roma, nella stazione Termini, come non giudicare un gesto di risarcimento compiuto dal re in persona, quel suo abbraccio a un bimbetto fregiato al petto della medaglia d'oro del padre caduto in battaglia, tra i singhiozzi della madre? Che dire dell'idea avuta sempre dal re di far accompagnare l'Ignoto all'estrema

Italy, the Motherland her son was defending when killed. A vast number of mothers and widows of the war were present to pay homage to the body transported on the funereal rail car that crossed the Italian Peninsula to bring the Unknown Soldier to Rome. This train retraced the itinerary of the military rail convoys: it symbolises the return of those who never left, of the son of all the mothers of Italy. The same voyage transforms the Unknown Soldier into a hero of the community, an equal among equals, similar to his similars.

This event marks the beginning of the transfiguration of the war, the starting point of its necessary celebrative conclusion. The intentional rhetoric of authority appears to dissolve in the midst of the crowd that knelt in silence along the rail line and, making the sign of the cross, slowly moved aside to permit the slow passage of the convoy, freely and naturally transposing the significance of the ceremony or, at the very least, choosing from among its prescribed meanings those closest to a spontaneous personal sentiment, translating official rhetoric into the common gestures of compassion. The transfiguration of the memory of war encounters a further occasion to exercise itself with even greater efficacy. Hovering above the entire ceremony there is in fact a vague, though no less heartfelt sense of reparation, if not a true sensation of recompense. Maria Bergamas, to indicate her choice, as mentioned, placed a black veil atop the coffin, and not the customary white lilies. In this minimal infraction lies all the grandeur of a private and inconsolable suffering that imperceptibly, though categorically, upsets the ceremony, almost excluding labarum, flags and honour guards. Successively, in the Termini Rail Station in Rome, how can

dimora dal suono cupo di cinquanta tamburi con le corde allentate, secondo il rito prescritto per i funerali dei principi sabaudi? Per non parlare dell'estremo saluto del sovrano e dei principi al milite sconosciuto, mano alla visiera del cappello, nel momento preciso dell'inumazione, mentre le regine s'inchineranno sulla tomba in segno di omaggio. I ruoli appaiono invertiti: l'umile fante contadino, per i tributi di onore che riceve, sembra essere assunto alle altezze sovrane. La trasfigurazione della memoria bellica riceve così il suo potente impulso iniziale, primo passo per un'elaborazione pubblica del lutto che possa abbracciare l'intero paese e, innanzi tutto, quelle masse profonde, silenziose e tenaci, che della guerra ne avevano sopportato l'indicibile peso. Infatti sarà in sostanza a partire dalla cerimonia dell'inumazione dell'ignoto che prenderà avvio quella campagna, durata in varie riprese almeno un quindicennio, di diffusione capillare del ricordo dei caduti di guerra (e della sua trasfigurazione) mediante la proliferazione di monumenti ai caduti in pressoché tutti i comuni italiani. Targhe, colonne, piramidi, are, cippi, massi e aquile, vittorie alate, allori, croci, fanti armati o ignudi, cannoni, mitragliatrici: di marmo, di bronzo nelle piazze d'Italia o circondati dagli alberi dei Parchi della Rimembranza. È l'estremo tentativo di riconciliare un popolo martoriato con se stesso, chiamato a riconoscersi come comunità vivente di memoria e di destino.

one avoid judging the gesture of reparation made by the King himself with his embrace of a child proudly decorated with the gold medal conferred upon his father fallen in battle, as his mother wept beside him? What is to be said of the idea, again the King's, to accompany the Unknown Soldier to his final resting place with the dark booming of fifty muffled drums, according to the rituals prescribed for the funerals of the princes of the House of Savoy? Not to mention the final salute made by the king and the princes to the Unknown Soldier, hands to the visors of their hats, at the precise moment of interment, while the queen knelt at the tomb in a sign of homage. The roles appear inverted; the humble farmer, for the tribute of honour received, appears elevated to the level of a sovereign. The transfiguration of the memory of war thus receives its most powerful initial impulse, the first step toward a public process of mourning able to embrace an entire nation and, most importantly, the profound, silent and tenacious masses who had supported the unspeakable weight of the war. In fact, it was substantially this ceremony to entomb the Unknown Soldier that marked the beginnings of the campaign, which would last in various phases for at least fifteen years, to favour the capillary diffusion of the memory of those killed during the war (and its transfiguration) via the proliferation of monuments to the fallen in almost every Italian city and town. Plaques, columns, pyramids, altars, memorial stones, masses of stones and eagles, winged victories, laurels, crosses, armed or nude soldiers, canons, machine guns: in marble, bronze, in the central squares throughout Italy or surrounded by trees in Gardens of Remembrance. This was an extreme attempt at the self-reconciliation of a martyred population, asked to recognise itself as a living community of memory and destiny.

